



Quest'anno i sindacati confederali hanno deciso di dedicare al tema della salute e sicurezza sul lavoro la festa del Primo Maggio. La situazione è preoccupante e a parlare sono i numeri: nel 2024 (fonte Inail) in Italia si sono registrati 1.090 morti (49 in più del 2023), 589.571 infortuni, 88.499 casi di malattie professionali. Dietro a queste fredde cifre ci sono persone, famiglie, affetti. Ma com'è possibile che accadano ancora questi fatti? La Cisl di Brescia lo ha chiesto ai propri iscritti con un questionario realizzato da BiblioLavoro, il Centro studi regionale del sindacato. L'iniziativa è di particolare rilievo, visto che il bresciano è un territorio ad alta vocazione produttiva.

“I dati sono drammatici - osserva il segretario generale Alberto Pluda -: tra il 2022 e il 2024 nella nostra provincia abbiamo registrato 113 morti, quasi 51 mila infortuni e oltre 2.300 malattie professionali. Dopo ogni lutto seguono parole di cordoglio, ma bisogna agire prima, altrimenti è solo ipo-

**I RISULTATI** di un questionario della Cisl ai propri iscritti realizzato da BiblioLavoro

# Brescia: 2 lavoratori su 10 si sentono spesso in pericolo sul posto di lavoro

crisia. La parola chiave è prevenzione, occorre evitare che accadano gli incidenti, troppo spesso addebitati a fatalità. Le risposte alla domanda sulla partecipazione dimostrano che le persone vogliono essere coinvolte: nessuno conosce meglio i problemi di chi lavora in azienda”.

La ricerca è stata realizzata su un campione di oltre mille lavoratori e lavoratrici, con età media di 48 anni, di imprese di diverse dimensioni, per circa 2/3 del settore privato. Il dato forse più preoccupante è che 2 su dieci sostengono di sentirsi spesso in pericolo sul posto di lavoro. Di converso circa la metà non ha idea della rilevanza del fenomeno e, comunque, tende a sottostimarla. In generale i dipendenti delle piccole

imprese segnalano un numero maggiore di rischi rispetto a chi lavora in realtà medie e grandi.

Secondo gli intervistati i principali fattori che potrebbero portare a infortunarsi sono gli eccessivi ritmi di lavoro (38,1%), le distrazioni dovute alla molteplicità di mansioni richieste (33,3%) e la strumentazione di lavoro non adeguata (22,5%). Per 2 su 10 pesa la “noncuranza dei superiori”. Preoccupa anche la carenza formativa: oltre il 40% dichiara di non aver eseguito programmi di addestramento, il 14% non ha frequentato corsi di formazione e aggiornamento, il 13,8% sostiene di non avere neppure ricevuto generiche informazioni verbali o scritte.

“La viva voce dei nostri iscrit-

ti - aggiunge Pluda - ci dice che c'è ancora tanto da fare: innanzitutto occorre investire sulla cultura della sicurezza, facendo formazione fin dalle scuole e poi per tutto l'arco della vita lavorativa. Quindi bisogna applicare le normative: le regole ci sono, ma devono essere rispettate, non basta firmare una montagna di carte per sentirsi a posto. E bisogna potenziare i controlli, sanzionando le imprese che pensano che la sicurezza sia solo un costo da tagliare”.

Le criticità emerse sono numerose: più di 6 addetti su 10 ritengono che negli ultimi 5 anni la situazione non sia migliorata nella propria azienda, quasi il 48% dichiara di lavorare in contesti in cui non si fa una corretta manutenzione degli ambien-

ti e delle attrezzature, il 30,8% in realtà in cui non viene nominato il medico competente, mentre il 21% non ha eletto la figura del Rls o del Rlst. Poco meno della metà afferma che non si parla di salute e sicurezza nelle assemblee sindacali e il 26% di avere dovuto acquistare autonomamente i dispositivi di sicurezza.

E allora che fare? Per gli intervistati bisogna iniziare ad insegnare sicurezza a partire dalla scuola (65,3%), spingere le aziende ad investire in tecnologia (62,8%), ricevere indicazioni più chiare sulle figure a cui rivolgersi (54,4%), garantire pene più severe per chi trasgredisce le normative (54,1%). Per quasi 1 addetto su 2 servono più controlli.

**Mauro Cereda**